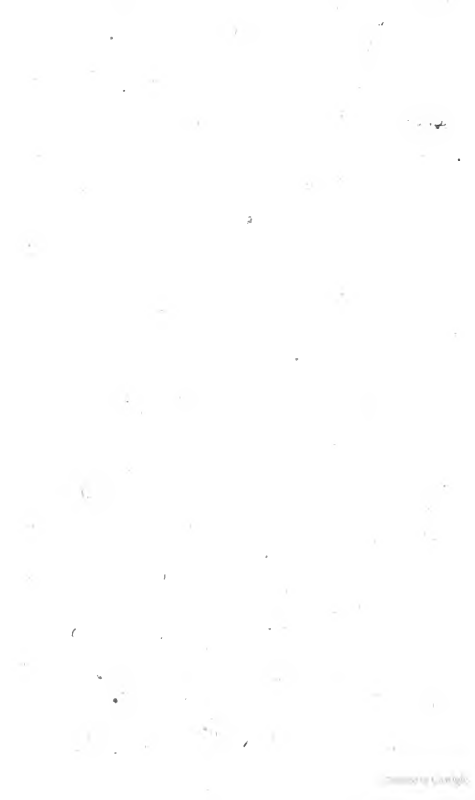
DIALOGHI
NEL REGNO DE' MORTI

DIALOGO QUARANTESIMO SESTO

FRA

PIETRO ALESSIOWITZ
IMPERATORE DELLE RUSSIE
E SUO PADRE
ALESSIO PIETROWITZ

DELL' ABATE
LORENZO IGNAZIO THJULEN.

BOLOGNA
1819.
NELLA TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE.

Benchè la natura in tutti i suoi aspetti porti seco l' impronto della Divina mano dalla quale sortì, pure non manifesta egualmente alla nostra debole riflessione in tutte le cose l' infinita sapienza divina che in essa si nasconde. L' uomo che dalla sua nascita ha sempre sotto gli occhi il corso ordinario della natura s' avezza a vedere i maggiori prodigj senza degnarli neppure della sua riflessione. La maggior parte d' essi sfuggono alla sua ignoranza, altri alla sua inerte indifferenza, altri in fine alle sue passioni che non di rado ardiscono erigersi in riformatori della natura, e gareggiare con Dio medesimo in sapienza. In generale non s' ammira l' ammirabile, ma lo straordinario, senza considerare che il giro degli astri non racchiude in se maggior maraviglia che l' occhio d' un insetto, o la vegetazione, e produzione d' un grano di formento.

Fra le tante opere stupende del provido istitutore della natura forse non v' è alcuna paragonabile a quell' istinto naturale d' amore ch' egli scolpì nel cuore dei genitori verso la loro prole. Senza questo portentoso amore la Terra sarebbe da lungo tempo un deserto privo di viventi. L' inclinazione d'un sesso verso l' altro poteva bene promovere la produzio-

ne di prole, ma senza l' amor paterno, e materno la conservazione di questa prole non si sarebbe mai ottenuta. Quali dolori, quali fatiche, quali sollecitudini, veglie, eure, affanni, e pericoli non porta seco l'allevare, provedere, ed istruire i figli? Ogn'altro amor terreno a paragone d' esso vien meno, e quasi non merita tal nome. Questo amore oltre l' esser il più tenero, il più paziente, il più intenso, è ancora il più costante; soggetto non di rado ad eccesso, ma che non si smentisce giammai nel bruto, e poche volte nel ragionevole. Non si può presentare alla nostra mente una persona più snaturata d' un padre, o d' una madre nel cuore de' quali è soffocato l' amore per i figli da qualche rea passione. Niuno condannerà un padre che fa tutti gli sforzi per salvare un figlio sebbene reo di mille delitti, ma a tutti farà orrore un genitore che si scorda d' esser tale in faccia a lievi mancamenti, e che trasportato dalla collera, e dall' odio, e molto più se mosso de altra passione che lo spinga a sangue freddo, di bagnarsi le mani nel sangue d' un figlio.

Per quanto grande però sia questo paterno amore, egli ha i suoi confini. Si trovano figli tanto snaturati, malvagi, ed ingrati verso i genitori, tanto incorreggibili nei loro vizj, ed eccessi che arrivano a spezzare il vincolo più forte della natura. Ma eccessivi conviene che sieno i delitti, ed incorreggibile la persona per annichilare affatto ogni pietà paterna, e quasi non sappiamo immaginarsi un padre che abbia avanti agli occhi un figlio che si confessa reo d' errori giovanili, e più sedotto che malvagio, pentito implora in ginocchio grondante di lagrime perdono, e sol grazia della vita, e che per risposta dall' inesorabile padre ricava condanna irrevocabile di morte.

Pochi esempj ci presenta la storia d' un quadro tanto ributtante, ma uno memorando è quello di

Pietro il Grande, Czar di Moscovia che fece pubblicamente processare, e condannare a morte il suo primogenito Alessio, e benchè padre potè essere inesorabile a rivocare la sentenza. Questo luttuoso avvenimento, sul quale tanto, e così diversamente s'è parlato, e scritto formerà l' oggetto principale del seguente dialogo, tratto dai più autentici documenti.

Le nuove felici che nel regno dei trapassati riceveva l' ombra dello Czarovitz Alessio del suo figlio Pietro succeduto all' Imperatrice Caterina sul soglio della Russia gli riempivano d' una consolazione che gli faceva scordare tutte le funeste rimembranze dell' infelice sua vita sulla Terra. Dagli ultimi Russi arrivati al soggiorno delle ombre aveva saputo lo stato felice, e glorioso del suo figlio, ed i magnifici preparativi che si facevano per le sue nozze colla Principessa Dolgorucki. Impaziente d'aver sempre ulteriori notizie, abbordava chiunque arrivava nel Regno dei morti, specialmente Russi, e veduto un giovane che all' aspetto gli sembrava tale gli andò frettolosamente all' incontro, e gli disse.

Lo Czarowitz.

Non vorrei comparirvi importuno, ma scusate un padre infelice che non trova maggior consolazione di quella di sentire buone nuove d'un unico suo figlio. Se non m' inganno voi siete Russo, ed avrete ora nella Russia consumato il corso della vostra vita. Narratemi cosa fa il mio figlio l' Imperatore Pietro II? Si è già celebrato il suo matrimonio? Si spera che . . . . .

Attonito, ed interdetto rimase il giovane Monarca a tali parole vedendosi avanti il padre, il quale avendolo lasciato in età di tre anni non compiti non poteva da lui essere riconosciuto. Lo Czarowitz accortosi dell' agitazione, e del turbamento del gio-

vane gli domandò: Cosa significa questa confusione in cui vi veggo? Parlate! sarebbe mai accaduta qualche disgrazia al figlio mio? Ma voi tacete . . . non rispondete . . .

Restò ancora un poco in silenzio l' Imperatore, ma riavutosi in fine dalla sua sorpresa, e dallo scompiglio del suo animo corre colle braccia aperte incontro allo Czarowitz, ed esclamò

L' Imperatore.

Ah mio padre!

Lo Czarowitz.

Come? Io vostro padre? Stupisco: io non lasciai alla mia morte che un figlio, ed una figlia. Il primo è l' ora regnante Imperatore della Moscovia, e l' altra la Principessa Natalia sua sorella. Come potete dunque voi vantarvi d' esser mio figlio.

L' Imperatore.

Ah padre mio! sono appunto vostro figlio Pietro al quale una morte la più inaspettata ha troncato la vita nel più bel fiore de' suoi anni. Io mi rasegno alla mia sorte: ella almeno mi procura il bene di conoscervi, di parlarvi di sfogare con voi la mia tenerezza.

Lo Czarowitz.

Ah! sorte crudele. Tu dunque non sei sazia d' affliggermi? Ecco svanita quell' unica consolazione che mi restava di sentire la mia discendenza regnare gloriosamente nella Russia. Possibile che tante belle speranze che la mia nazione aveva conceputo sul-

le vostre grandi qualità sieno state in un momento annichilate? Su via figlio mio, esponimi come è accaduta una così impensata disgrazia, e che neppure m' era passata per l' immaginazione.

L' IMPERATORE.

La mia disgrazia al paragone delle vostre, mio caro padre, considero per nulla. Quante volte ho io desiderato di sentirle dalla vostra bocca, nella quale la prevenzione, l' adulazione, l' odio, e la menzogna sono certo che non avranno luogo. La mia storia seguiterà la vostra, e darà il compimento alla nostra conversazione.

LO CZAROVITZ.

Posso, e debbo soddisfarvi mio caro Pietro: ma o quanto-dolorose debbono essere per ambidue queste funeste memorie? Come potrò io scusare i miei trascorsi senza accusare la durezza d' un padre? Ma ogni riguardo deve cedere in fine alla verità, ed io non mancherò a questa. Io non sono innocente, ma le mie colpe neppure meritavano un supplizio che non mi distingueva dal più vile assassino.

Voi sapete che mio padre in età di 16 in 17 anni sposò Eudossia figlia del Bojaro Lapuchin, la quale mi partorì il giorno 18 Febrajo 1690. Fu ella donna virtuosa, e saggia, ma educata a tenore dei costumi, e le massime del paese non potè occultare il suo dispiacere nel vedere l' affetto del suo marito per i forestieri, e l' introduzione dei costumi, ed usanze straniere nella sua patria. Questo però era toccare lo Czar nel più vivo del suo cuore, e bastò perchè in fine la ripudiasse, e costringesse d' entrare nel 1696 nel Convento di Susdal ove prese il velo sotto il nome d' Elena. Si può dire che questa

colpa di mia madre divenne un delitto ereditario in me, ed a lui principalmente, per non dire unicamente sono costretto d' ascrivere tutte le mie disgrazie.

L' Imperatore.

Eh padre mio non è poco l' essersi opposto ad un opera così salutare qual era la riforma della Russia, ed il condurla dalle barbarie nelle quali era involta a coltura, e civilizazzione. Un padre illuminato, e zelante per il bene del suo popolo non poteva non risentirsi aspramente di trovare opposizione ad un tanto bene nelle moglie, e nel figlio.

Lo Czarowitz.

Ciò è innegabile ma conviene distinguere l' oggetto dai mezzi. Il primo era grande, sublime, e degno d' un Eroe: i secondi furono dispotici, e spesse fiate tirannici. Il riformare una nazione, e riformarla quasi totalmente, ed in tutti i suoi costumi, usanze, abitudini, leggi, modo di pensare, e di agire è una delle cose più difficili che possa intraprendere un regnante. Il pretendere di farlo subitamente, e molto più colla violenza, è ributtare gli animi in vece di guadagnarli. Una cosa buona si promove da se stessa, basta colle dolci maniere farla conoscere, quando al contrario la miglior cosa del mondo che si voglia imporre con forza diventa subito odiosa. Vi puo talvolta aver luogo ancora la forza ma ciò deve essere con grande prudenza, e giammai generale, nè tutto in un punto solo.

Con un talento elevato qual era quello di mio padre, e considerandomi egli come il suo successore al trono non tralasciò nulla per la mia educazione. Mi furono dati i migliori maestri che doveva-

no istruirmi in tutte le scienze, e spesso mio padre stesso in persona s'impegnava ad instruirmi. Ma la natura non m' aveva conceduto quei doni che si richiedono per trarre grande profitto dalle istruzioni. La mia memoria era debole assai, e di più era di complessione fievole, ed infermiccia. Mio padre credeva che gli esercizj cavaliereschi, e forti potessero rendermi robusto, e perciò dovetti in particolar modo applicarmi ad essi, e singolarmente al militare. Mi convenne per alcuni mesi servire come semplice soldato, e passar poscia per i gradi di caporale, sergente, alfiere, tenente ec., e nello stesso tempo fui con grande assiduità tenuto a disegnare, studiare la matematica, e l'arte dell' Ingegniere: ma lo stato cattivo di mia salute sopra ogn' altra cosa m'impediva di fare dei grandi progressi. Risolvette perciò mio padre di tenermi sempre sotto i suoi proprj occhi, stimando che in tal modo si sarebbe migliorata d' assai la mia educazione, e perciò nell' anno mio duodecimo dovetti accompagnarlo alla guerra. Accadde però tutto il contrario, perchè ogni volta che io provava difficoltà d' imparare qualche cosa, se non mi riusciva d' intenderla, o se commètteva qualche involontario errore, o sbaglio, s' accendeva contro me della collera più violente, e non solo mi sgridava con parole, ma spesso ancora mi percuoteva fortemente colle proprie mani. Un tal procedere mi rese talmente timido, ed avvilito che tremava ogni volta che in sua presenza doveva intraprendere la menoma cosa, e rimaneva tal volta immobile, e fuori di me. Ciò prese mio padre per una ostinazione, e raddoppiò meco i suoi rigori; in fine nel mio padre non vidi che un mio tiranno.

L' Imperatore.

Oh Dio! quando i ligami della natura fra padre, e figlio, si troncano in tal guisa, o sopra tutto fra Principi, non possono nascere che le più disgraziate conseguenze.

Lo Czarowitz.

Lo prova pur troppo la mia luttuosa storia, e posso dire con verità che un tale trattamento mi guastò l'animo, e m'ingerì avversione per tutte le scienze, e per tutti gli usi stranieri. Quant' io temeva di fare qualche cosa sotto gli occhi di mio padre potete argomentare da questo che quando la prima volta ritornai dai paesi esteri a Pietroburgo mio padre mi ricevè con molta bontà, e mi domandò se non m' era scordato di ciò che aveva imparato? Risposi di no, ed egli fece portar alla sua presenza alcuni de' miei disegni. Temetti che egli potesse comandarmi di delineare qualche cosa in sua presenza, e per evitarlo pensai di ferirmi la mano diritta, al qual fine presi nella mano sinistra una pistola che scaricai contro la destra. Per fortuna la palla sfuggì la mano, e passò nella parete della mia camera, ma la polvere mi fece qualche danno alla mano: a mio padre diedi ad intendere che facendo esercizio con una pistola, questa s' era accidentalmente scaricata, e m' aveva brucciato la pelle. Spesse volte per non comparirgli innanzi mi fingeva ammalato, e prendeva inutilmente medicamenti.

L' Imperatore.

Quella era la maniera d' ammalarsi da vero. La disperata risoluzione di trapassarvi la mano con

una palla v' avrebbe potuto ancora costare la vita. Un tale eccesso però prova l' eccesso del vostro timore. Ma qual era il male reale che soffrivate.

Lo Czarowitz.

Nell' età mia di venti anni il mio sangue era già infetto di scorbuto. I miei denti erano neri, e le gengive tramandarono sangue in modo che ogni giorno insanguinava tre, o quattro salviette per sciugarle. Chi è scorbutico è ancora soggetto ad altri continui incomodi, e mali originati da un tale principio, e che per conseguenza non mi mancavano.

Per quanto il mio genitore cercasse d' ispirarmi gusto, e piacere per gli usi, e costumanze straniere, conobbe però facilmente che io le aveva preso in odio, e che amava quelle del mio paese. Si persuase che una moglie forestiera bella, saggia, e virtuosa potesse condurmi a diversi sentimenti. La scelta cadde sulla Principessa Carlotta Cristina Sofia, figlia del Duca di Brunswig Wolfenbuttel Blanchenberg, della quale la sorella maggiore aveva sposato l' Imperatore Carlo VI. Mi mandò mio padre alla Corte di Volfembuttel affinchè vedessi la mia sposa della quale rimasi oltremodo contento, e ne diedi ragguaglio a lui. La disgrazia di Czar Pietro al Pruth, ove rimase chiuso dall'armata ottomana ritardò il compimento del mio matrimonio, ma al suo ritorno si celebrarono le nozze a Torgau con poca pompa.

L' Imperatore.

Ah! padre mio perdonatemi se sono ancora costretto di sospirare sull' infelice sorte di mia madre che sebbene non abbia conosciuto, giacchè ella morì di dispiacere, e dolore mentre io era ancora un

bambino, pure sono stato informato dei mali trattamenti che ella soffrì da voi. Come potevate tanto affliggere una donna che tutti m' hanno descritto come il modello più perfetto di saviezza, bontà, virtù, e bellezza.

Lo Czarowitz.

Voi mi rimproverate a ragione, mio figlio, ed io confesso il mio torto: molto però a ciò contribuì esser ella di religione differente dalla mia, educata con altri principj, ed in quella costumanza, ed usi che aveva preso in odio. La causa principale poi fu il tenor di vita sregolato, e vizioso al quale m'era dato. Le durezze, ed i mali trattamenti di mio padre m' erano divenuti insoffribili, e quasi disperato ligai amicizia con persone che pensavano come io, ed in loro compagnia cercava svagamento, e conforto de' miei dispiaceri negli stravizzj del vino, e delle donne. Con un marito che mena una tal vita, una moglie non può che essere infelice. All'o. Czar non poteva rimanere nascosto il mio procedere verso la mia consorte, ma i rimproveri che a tal motivo mi fece non produssero altro che a rendermi la Principessa più odiosa, e l' infelice donna dopo quattro anni di matrimonio nel quale ella partorì la vostra sorella Natalia, e voi, morì di dolore, e d' affanno.

L' Imperatore.

Pur troppo non sono rari gli esempj d' uomini che cercano sollievo dai disgusti, e dalle traversie in una vita disordinata, e pretendono affogare le loro afflizioni nel vino, nella crapola, e nelle dissolutezze. Potrà mai l' uomo ragionevole sperar conforto nei delitti? Una vita simile doveva maggiormente ir-

ritare il vostro genitore, e non temevate da lui gli ultimi rigori?

Lo Czarowitz.

Lo temeva, e lo prevedeva senza fallo, ma persuaso come era di dover essere da lui maltrattato per qualunque menoma cosa che a lui dispiacesse, ancora senza mia colpa, come per esperienza l' aveva provato, volli almeno fuggire le fatiche che per me considerava come inutili, e sollevarmi coi piaceri. Non mancavano neppure cattivi consiglieri i quali mi confortavano, e diriggevano. Il mio padre per tutto il corso della sua vita fu soggetto a delle convulsioni, ed altri incomodi che furono le reliquie d' un veleno praticatogli nella sua gioventù. Presero i malvagi da ciò motivo d' assicurarmi che poco più poteva egli vivere, e che perciò fra non molto sarei stato sul trono della Russia, ed avrei potuto ricondurre l' antico ordine a consolazione di tutta la nazione. A confermare le false lusinghe si chiamò in ajuto l'astrologìa, e la superstizione. Diverse persone di rango mi raccontarono sogni, e predizioni d' indovini che s' accreditavano per i più veritieri, e sicuri nell' effetto, secondo i quali mio padre certamenre sarebbe morto in breve tempo. Altri m' insinuavano che per liberarmi dai duri trattamenti di mio padre mi sottraessi colla fuga, e cercassi un asilo in Olanda, in Francia, o in Vienna per fino ch' egli vivesse. Fino i miei confessori, e direttori di coscienza fomentavano le mie avversioni, e quando talvolta diceva che nel mio cuore aveva desiderato la morte di mio padre, mi rispondevano — che troppi erano quelli che facevano lo stesso, e che Iddio m' avrebbe perdonato i miei peccati.

L' Imperatore .

Infelice quel Principe che cade in mano a dei perfidi consiglieri . In vece di combattere la vostra passione , ed esortarvi ad aver pazienza , e contentare per quanto potevate vostro padre , gittavano olio sul fuoco , ed in tal modo un contrasto di simile natura non poteva andare a finire che infelicemente .

Lo Czarowitz .

In fatti il mio cuore s' accendeva ogni giorno più d' avversione , e d' arditezza . Proruppi spesso in parole indecenti , e sopra tutto quando era alterato dal vino mi sfogava in minaccie contro il Principe Menzikoff , contro la sua cognata , contro il Gran-Cancelliere Galofskin , contro il Principe Tubetskoy , e tant' altri , che considerava come cattivi consiglieri di mio padre , e miei nemici . Scoprii ancora una animosità grande contro la città di Pietroburgo , e potete bene immaginarvi che non mancassero persone , e spie che riferissero a mio padre , quanto d' imprudente nell' ubbriacchezza m' uscisse di bocca , e vedendo egli inoltre il metodo di vita al quale m'era dato perdette in modo tale l' amore paterno che concepì il disegno di diseredarmi benchè fossi l'unico figlio ch' egli avesse .

Questa minaccia mi sentii sovente ripetere , ma mi fu formalmente da mio padre intimata nell' occasione della morte della mia bella , e degna consorte , la quale accadde il giorno 30 Ottobre del 1715 , dieciotto giorni dopo avervi dato alla luce mio figlio . Fatte le cerimonie funebri della Principessa , Czar Pietro si portò alla mia abitazione , mi fece dei rimproveri con serie , ed efficaci parole , ed in fine mi consegnò una lunga lettera sulla quale m' impose di riflettere , e poscia dargli la risposta .

In questa egli mi mette prima sotto gli occhi lo stato della Russia involto in una lunga, e pericolosa guerra colla Svezia, la quale colle sue conquiste aveva separato la Russia dalla comunicazione col resto del mondo portando via i porti sul Baltico. Passa a descrivere quanto gli era costato di salvare la sua nazione dall' avvilimento in cui era caduta, e per ciò la sua sanità aveva grandemente sofferto, attesi i pericoli, cure, stenti, e travagli che a tal fine aveva dovuto sostenere. Ma che considerava tutto come perduto in mano ad un inabile successore. Voi (dice egli) non volete in modo alcuno applicarvi alla scienza delle armi, e della guerra, non già perchè vi manchi talento, e forze ma perchè siete mancante di buona volontà. Non siete d' una forte complessione è vero, e vi scusate colla debolezza delle vostre forze, ma io non domando da voi fatiche superiori al vostro potere, ma soltanto d' istruirvi, e mostrare premura, e genio per una cosa che tanto importa. Non v' è bisogno che i Sovrani vadino sempre in persona alla testa dei loro eserciti, ancora dal gabinetto si dirigge la guerra, basta intenderla, ma come vorreste dirigere i vostri Generali nella guerra se voi medesimo siete ignaro nell' arte? Veggo con mio dolore che non v' è modo di correggervi, ma ancora per qualche tempo sospenderò le mie risoluzioni per dar luogo alla vostra emenda. Se questa poi non s' otterrà, sappiate che leverò a voi come ad un membro inutile ogni diritto d' eredità. Non vi fidaste sul titolo d' esser mio figlio unico, nè credeste mai non aver io altra intenzione che d'intimorirvi, perchè lo eseguirò coll' ajuto di Dio. Se non ho risparmiato la mia propria vita per la felicità del mio popolo non risparmierò un indegno qual voi vi mostrate. È meglio che l'ottenga uno straniero meritevole, che un mio figlio senza alcun merito.

Pietro.

L' Imperatore.

Le espressioni di questa lettera sono forti, ma pure mi sembra di sentire parlar un padre che desiderarebbe il vostro ravvedimento, e vi dà tempo, e luogo a rendervi degno di succedergli.

Lo Czarowitz.

Non era più tempo che io potessi mutare idee, e condotta. Mio padre aveva sbagliato nella mia prima educazione pretendendo da me più di quello che io poteva prestare secondo le mie forze corporali, e spirituali, e maltrattandomi negli impeti del suo naturale collerico, e violento. Non solo un giovane, ma una bestia si ributta quando si pretende da lui più di quello che è capace di prestare. Io m' era avvilito, aveva perduto la confidenza nel mio genitore, e concepito avversione per quegli studj, e fatiche per le quali mi trovai poco abile, ed alle quali s' era preteso abilitarmi, col maltrattarmi in parole, e con percosse. Era persuaso che qualunque mio sforzo non avrebbe contentato mio padre, e che era risoluto da lungo tempo a diseredarmi. Con una sanità vacillante, debolezza di mente, avvilimento d' animo, ripugnanza agli studj, e le fatiche, pieno di timore d' un padre che nei suoi trasporti non risparmiava alcuno, non era possibile a persuadermi di rientrare in una carriera, che al solo pensarvi, ributtava.

Pochi giorni dopo che mi fu consegnata la suddetta lettera l' Imperatrice Caterina mia matrigna partorì un maschio con sommo contento di mio padre. La nascita di questo mio fratello mi fece considerare come cosa sicura d' esser escluso da ogni diritto, e pretensione sullo scettro. Chiamai a con-

sigliò i miei più confidenti i quali unanimemente mi consigliarono di fare spontanea rinunzia del mio diritto alla corona, assicurandomi che tutte le rinunzie che potessi fare, non mi toglierebbero l' amore della nazione, e che in caso di morte di mio padre i Russi m' avrebbero riconosciuto per loro sovrano. Il Principe Dolgoruchi mi confortò in particolare di cedere alle circostanze, e sperar bene per l' avvenire. Presi pertanto la penna, e scrissi il giorno 11 Novembre del 1715, tre giorni cioè dopo la nascita del mio fratello Pietro la seguente lettera in risposta a quella di mio padre.

Graziosissimo Signor Padre.

Ho letto la lettera consegnatami il giorno 31 Ottobre dopo i funerali della mia consorte alla quale altro non so rispondere se non che se piacerà alla M. V. di diseredarmi della corona di Russia a causa della mia incapacità si faccia la sua volontà, anzi di ciò ne prego istantemente, ed umilmente. Io sono quasi privo di memoria, senza la quale nulla si puo fare, sono ancora da diverse malattie rimasto indebolito tanto nelle forze corporali che nelle mentali, e da ciò reso inabile a reggere tanti popoli per la qual cosa si richiede un altro uomo che non un debole come sono io. Per lo che io dopo la vita di V. M., che Iddio prolunghi, e sebbene non avessi altro fratello, come ora pure ho uno, (e che l' Altissimo conservi) nè ora, nè in avvenire pretenderò alla corona della Russia, e ne chiamo Iddio in testimonio. Per tale motivo, e per confermarlo maggiormente ho scritto la presente di propria mano. Del resto metto i miei figli sotto la protezione di V. M. Per ciò che riguarda me, domando sol-

tanto gli alimenti finchè vivo, e raccomando tutto questo alla sua graziosa volontà. Suo

Umilissimo Servo, e Figlio
Alessio.

L' Imperatore.

La lettera è umile, e rispettosa, ma non risponde a ciò che principalmente domandava l' Imperatore.

Lo Czarowitz.

Come poteva io rispondere al resto senza adossare a me tutta la colpa, o pure accusare mio padre che m' aveva avvilito, ed indispettito. Non rimase egli punto contento della mia risposta, e se non mi fidava io di lui, neppur egli si fidava delle mie proteste. M' inviò pertanto il giorno 19 Gennajo 1716 un altro foglio che intitolò -- *Ancora l' ultima intimazione*. In esso si lagna che io non abbia risposto che a ciò solo che riguarda la successione alla corona, e sulla quale non aveva bisogno del mio assenso dipendendo tutto dalla sua volontà. Dice inoltre che la mia inabilità, che io ascriveva alla debolezza della mia complessione, e mente era in me una volontaria trascuratezza, e negligenza. Che non poteva in modo veruno fidarsi delle mie promesse, e ciò tanto più che ben s' accorgeva che io odiava tutto ciò ch' egli faceva, e che dopo la sua morte avrei rovesciato tutto ciò che egli con tanti sudori, e pene aveva stabilito. Ma che sebbene le mie intenzioni fossero sincere, le *Barbe Grandi* m' avrebbero presto condotto ad altri sentimenti. M' intimava pertanto di mutare condotta o pure d' entrare in un Chiostro, mentre in altra maniera egli non poteva rimanere quieto, giacchè provava ancora una grande alterazione

nella sua sanità. M' impose di rispondere a voce, o in iscritto la mia risoluzione, ed in caso contrario protestò che m' avrebbe trattato come un malfattore.

Il contenuto di tale lettera, e massimamente le ultime parole mi misero in estremo spavento. Tremante presi la penna, ed il giorno 20 Gennajo risposi con una lettera assai laconica del seguente tenore.

Graziosissimo Signor Padre.

Ho ricevuto la sua lettera del 19 corrente la mattina di buon ora, ed a causa d' una indisposizione spragiuntami non posso rispondere più difusamente che dichiarando esser io intieramente risoluto d' entrare in un Chiostro, e ne domando la sua graziosa permissione.

L' Imperatore.

Una tale risoluzione sembra dettata dalla sola disperazione, e non la posso in voi credere sincera. Ma se volevate deludere vostro padre perchè non lo secondaste ne' suoi desiderj? potevate fingere d' entrare totalmente nelle sue idee, e poscia pervenuto al trono avreste potuto regolare tutto secondo il vostro gusto, e le vostre massime.

Lo Czarowitz.

Voi conosceste male il vostro nonno. Poco mi sarebbe costato una simile finzione, ma mi spaventava il suo naturale. Mi sarei piuttosto adattato a remigare sopra una galera che operare, ed agire sotto i suoi occhi. Dispotico, intollerante, collerico, ed impetuoso, io di naturale timido, e di poca capacità sarei stato soggetto per ogni ancora involonta-

ria mancanca a continui rimproveri, ed insulti come l' esperienza me l' aveva dimostrato sino dai miei più teneri anni. Dunque nella terribile alternativa d' espormi alla sua vista, e rimproveri, d'esser trattato come un malfattore, o pure di chiudermi in un monastero considerai quest' ultimo come il minore fra i miei inevitabili mali.

Essendosi Czar Pietro determinato d' intraprendere un nuovo viaggio nei paesi esteri, avanti di partire mi volle vedere, e venne alla mia abitazione per prendere congedo. Appena seppi ch' egli arrivava che corsi a letto, e mi finsi ammalato. In tale occasione egli mi domandò qual fosse l' ultima mia risoluzione? Persistei nella mia determinazione di farmi monaco, ed egli mi rispose che un tale stato per un uomo giovane era molto difficile a sopportare: che pensassi bene, e non precipitassi nulla, e che dopo matura deliberazione gli avvisassi di ciò che che voleva fare al qual fine mi concesse tempo sei mesi. Partì egli in fine per la Danimarca con intenzione di diriggere una discesa nella Scania. Dopo la sua partenza svanì ogni mio male, e mi sembrò di respirare. Trattai con quelle persone da mio padre designate col nome delle *Gran Barbe*, e non pensai più nè a chiostro, nè a tonaca.

L' Imperatore.

L' assentarsi in tali circostanze dal regno, dimostra che mio nonno non aveva veruna tema di macchinazione dalla vostra parte, e ciò non è per voi una piccola giustificazione: ma ditemi vi prego cosa intendeva egli coll' espressione delle gran barbe?

Lo Czarowitz.

Voleva denotare quei Russi che molto malcontenti erano delle novità introdotte fra le quali una che oltremodo era stata dispiacciuta fu quella di doversi radere le barbe.

Di poca durata fu la mia quiete. Al principio di Settembre ricevei una lettera da mio padre, scritta di sua propria mano, della quale ecco in breve il contenuto.

Accusa due mie lettere ricevute nelle quali d'altro non gli ragguagliava che dello stato di mia salute, senza motivare cosa alcuna sulla proposizione da lui fattami nell' ultimo nostro colloquio. Mi ricordava che erano già passati sette mesi, senza che gli avessi manifestato alcuna decisiva risoluzione. M' intimava pertanto che se voleva applicarmi agli affari, e succedergli sul trono partissi entro sette giorni da Pietroburgo, e lo raggiungessi a Copenhaghen rimanendomi ancora tempo abbastanza per essere presente alle operazioni della guerra: che se poi preferissi di monacarmi, nella mia risposta voleva già sentire effettuata una tale risoluzione.

Qui non rimaneva più luogo a temporeggiare, e perciò chiamai a consulta tutti i miei più confidenti. I pareri furono diversi. Alcuni mi consigliarono d' andar nel Chiostro, e mi dicevano che il capuccio non era già inchiodato nella testa d' alcuno. Altri m' avvertirono di far chiamare il mio confessore, e fare una secreta protesta qualmente la violenza di mio padre mi costringeva a prendere un partito contro la mia volontà, e che tale protesta fosse comunicata al Metropolita. Tutto questo si fece, ma in fine prevalse il parere di fingere di voler andare a raggiungere mio padre, e per strada salvarmi colla fuga in esteri paesi.

L' Imperatore.

Ah! padre mio qual imprudente risoluzione seguiste mai? Dovevate pure prevederne le conseguenze, e che vostro padre v' avrebbe raggiunto ovunque vi foste condotto.

Lo Czarowitz.

Nelle circostanze, mio figlio, in cui mi trovava, mi sembrò questa la risoluzione più innocente che poteva prendere. Io mi considerai come perseguitato da un padre al quale con qualunque sacrifizio non avrei mai saputo piacere, e che m' avrebbe sempre avuto in sospetto. Se avessi voluto macchinare rivolte non mi sarebbero mancati aderenti, e sostenitori, ma fuggendo provava agli occhi di tutti che solo cercava di salvare me stesso, senza rivolgermi contro il genitore. Confesso che fu un errore, ma sembrami un fallo assai perdonabile in un giovane che si trovava nelle mie disperate circostanze.

Presi meco tutte le mie gioje. Ricevei mille zecchini dal Principe Menzikoff, ed altri mille dai Senatori sulle mie lagnanze d' aver pochi danari per fare il viaggio. Fui accompagnato da pochi domestici, e da una mia favorita governante per nome Eufrosina. Solo alla Principessa Maria Alessiewna, ed a un tale Dybrowski parlai, sebbene non apertamente della mia intenzione, e mi compatirono. Arrivato a Liebaw presi da un certo Issaw altri sette mila zecchini.

In questa città trovai un intimo mio confidente Alessandro Kikin, il quale caduto in sospetto a mio padre per la confidenza che passava fra me, e lui, era stato esiliato. Egli veniva da Vienna e mi consigliò d' andare a cercare protezion presso l' Impe-

ratore Carlo VI, e sua moglie, mia cognata, e rimanervi sino alla morte di mio padre. Per meglio coprire la mia fuga, e non essere sospetto, ed inseguito, scrissi una lettera a mio padre colla falsa data di Koenigsberg affinchè si credesse che io avanzava verso Copenhaghen, quando già aveva rivolto il mio viaggio verso Vienna. I miei domestici, ed in particolare la detta Eufrosina sorpresi di vedermi mutare strada volevano saperne il motivo, e diedi loro ad intendere che aveva ricevuto ordini secreti di mio padre d'andare a Vienna a persuadere l'Imperatore d' entrar con lui in lega contro il Turco: che questo però doveva farsi con molta cautela, e perciò andava incognito. Arrivai felicemente sotto altro nome a Vienna.

Dopo due giorni mi presentai al Vice Cancelliere dell' Impero il Conte di Schoenborn, e mi diedi a conoscere. Questo grande Ministro non rimase poco sorpreso a vedermi a Vienna, e di sentirmi domandare la protezione di S. M. Imperiale: mi promise però di parlare dell' affare con S. M.

Sperai di poter aver udienza dall' Imperatore, e dall' Imperatrice, ma non mi fu concesso che una secreta conferenza col Principe Eugenio in presenza del Conte di Schoenborn, e due altri Ministri. Esposi, e mi lagnai della durezza di mio padre il quale mi voleva privare della eredità, e perciò nuovamente implorai la protezione imperiale, promettendo una eterna riconoscenza. Il giorno dopo tale conferenza, il Conte di Schoenborn mi fece chiamare, e mi disse che la mia presenza in Vienna non conveniva assolutamente: m' avvertì di tenermi nascosto acciocchè il Residente Russo a Vienna non scoprisse la mia dimora colà, e domandasse che fossi arrestato, e consegnato. Mi consigliò d' andare a Napoli sino a tanto che potessi di nuovo essere riconciliato con mio padre. Abbracciai un tale consiglio, e mi misi in viaggio per Napoli.

L' Imperatore.

M' aspetteva una simile accoglienza a Vienna. Era troppo naturale che nè l' Imperatore, nè il Ministro avrebbero voluto compromettersi con un Sovrano qual era Pietro I ancorchè voi aveste avuto tutta la ragione dalla vossra parte, e tanto meno quantocchè non tutto il torto era dalla parte di vostro padre.

Lo Czarowitz.

Nel mio passaggio per il Tirolo mi fermai due settimane a Ehrenberg, e colà ricevei una lettera del Conte di Schoenborn, il quale mi ragguagliava dell' effetto che la mía fuga aveva causato nella Russia, e ciò sulla relazione fatta dal Residente Imperiale a Pietroburgo. Alcuni spargevano che io era perito, altri che i mali trattamenti di mio padre m' avevano costretto a fuggire; non mancavano di quelli che dicessero esser io stato ucciso per ordine di mio padre, ed alcuni infine che degli assassini m' avevano tolto la vita. Ognuno parlava secondo la sua fantasia, ma niuno sapeva precisamente ove mi trovassi. Il popolo mormorava, e veniva riferito che il malcontento s' era manifestato ancora nelle truppe, e nella guardia reale, ciocchè in qualche parte era vero.

Arrivato a Napoli mi sembrò assai strano che mi s' assegnasse il Castello S. Elmo per mia abitazione, con un uffiziale che mi tenesse compagnia, ma che in realtà dava alla mia persona tutto l'aspetto d' un prigioniero. Scrissi all' Imperatore, ed ai primi Ministri domandando di nuovo assistenza, e protezione. Altre lettere mandai parimente ai Senatori, e ad alcuni Metropolitani della Russia nelle

quali scusava la risoluzione da me presa, e li pregava di non abbandonarmi: ma queste lettere furono trattenute a Vienna.

Lo sbarco meditato nella Scania riuscì infelicemente, e mio padre passò ad Amsterdam. Per strada seppe la mia fuga, ed inoltre che m' era rivolto agli Stati Austriaci. Scrisse pertanto alla Corte di Vienna lagnandosi che mi fosse stato dato asilo, e domandò che a lui fossi consegnato. Fu risposto che mal volentieri s' era colà veduto il mio arrivo, che presentemente mi trovava a Napoli, e che se spontaneamente avessi acconsentito di ritornare in patria non s' avrebbe posto alcun ostacolo. Ciò sentito mio padre spedì il Capitano delle sue guardie Romanzoff, ed il Consigliere secreto Tolstoy a Napoli con una lettera a me diretta, della quale il contenuto non si cancellerà mai dalla mia memoria: eccola per intiero.

Mio Figlio.

La vostra disobbedienza, ed il disprezzo che avete fatto de' miei ordini sono noti a tutto il mondo. Nè le mie parole, nè le mie correzioni hanno potuto movervi a seguire le mie istruzioni, e finalmente dopo avermi ingannato nel darvi l' ultima volta l' addio, e mancando ai giuramenti che faceste avete spinto la vostra disobbedienza all' ultimo grado colla vostra fuga, mettendovi come un traditore sotto una protezione straniera, cosa sinora inaudita non solo nella nostra famiglia, ma ancora nei nostri sudditi di qualche considerazione. Qual torto, e rammarico non avete con ciò causato a vostro padre, e quale vergogna non avete tirato adosso alla vostra patria? Vi scrivo per l' ultima volta per dirvi che dovete far ciò che Tolstoy, e Romanzoff vi diranno dalla mia parte, e vi faranno conoscere essere la mia volontà.

Se voi mi darete ascolto, io vi assicuro colla presente, e prometto a Dio, ed al suo giudizio di non punirvi, e se voi vi sottomettete alla mia volontà, ubbedendomi, e ritornando, io vi amerò più che mai; ma se non lo farete, io come padre vi dò la mia eterna maledizione per il disprezzo, e le offese che avete fatto a vostro padre: e come Sovrano vi assicuro che troverò ben dei mezzi per punirvi, nella qual cosa spero che Dio m' assisterà, e prenderà nella sua mano la mia giusta difesa.

Del restò ricordatevi che non vi ho violentato in nulla. Aveva io bisogno di lasciarvi la scelta libera del partito che aveste voluto prendere? Se avessi voluto sforzarvi non aveva io forse il poter in mano? Bastava che comandassi, e sarei stato ubbidito.

Spaa 16 Luglio 1717.

Pietro.

L' Imperatore.

Una simile lettera doveva recarvi grandissima consolazione. Il vostro genitore prende Iddio in testimonio, se volontariamente tornate, non solo di perdonarvi, ma d' amarvi ancora più di prima. Sono persuaso che non avrete esitato un momento ad ubbidirlo.

Lo Czarovitz.

Lessi, e rilessi questa lettera, ma temeva sempre che non contenesse un intiero perdono. Lo spiegai al Tolstoy, e gli domandai se un tal perdono mi restituiva il mio diritto alla successione, e molto più se poteva esser certo che non s' avesse fatto processo, ed esami sulla mia fuga? Egli mi rispose assicurandomi in nome di mio padre, che se volontariamente ritornava tutto sarebbe stato posto in obblio,

blio, nè s' avrebbe mai intrapreso il menomo scrutinio su tale affare. Ancora il Vice Re di Napoli unì le sue persuasioni a quelle dei due inviati, e perciò pieno di confidenza presi la penna, e scrissi a mio padre la seguente lettera.

Clementissimo Signor, Mio Padre.

Ho ricevuto la graziosissima lettera di V. M. per mezzo dei Signori Tolstoy, e Romanzoff, colla quale non meno che per loro bocca, ella m' assicura del perdono per essermi allontanato senza la sua permissione nel caso che io ritornassi. Ve ne ringrazio colle lagrime agli occhi, riconosco d' esser indegno d' ogni grazia, mi getto ai vostri piedi, domando vostra clemenza, e vi prego di perdonarmi i miei trascorsi sebbene abbia meritato qualunque castigo. Ma io mi fido sulle vostre graziose assicurazioni, ed abbandonandomi alla vostra volontà parto il primo giorno da Napoli per rendermi presso di V. M. a Pietroburgo, in compagnia di quelli che V. M. ha mandato.

Umilissimo, ed indegnissimo servitore che non merita chiamarsi vostro figlio
Alessio.

L' Imperatore.

Prendeste la più saggia risoluzione, e dopo tali promesse avreste fatto il massimo torto a vostro padre, a diffidar di lui, e non ubbidirlo.

Lo Czarowitz.

Volesse il cielo, figlio mio, che ancora in questo punto potessi rimproverarmi d' avergli fatto torto

coi miei sospetti, ma sono anzi costretto a credere contro mia voglia, da tutto quello che successe in seguito che sino da quel punto avesse egli risoluto nella sua mente la mia morte, e che tutte le sue lusinghe, e promesse non erano dirette ad altro che ad avermi nelle sue mani.

Arrivato a Mosca, ove lo Czar si trovava allora, andai la sera degli undici Febbrajo v: s: a trovarlo, mi gittai ai suoi ginocchi, egli mi sollevò, e si trattenne meco lungo tempo facendomi molte interrogazioni alle quali risposi con ingenuità. Tutto prendeva l' aspetto il più felice, e per la città corse la voce che il padre s' era già riconciliato col figlio, che tutto era stato messo in obblìo, e non avrebbe avuto altre conseguenze: io stesso me ne lusingai, ma pur troppo il mio inganno fu di breve durata.

Fui condotto fuori di Mosca lontano 4 in 5 miglia, ed il giorno 14 alla punta del giorno le guardie, e tutta la guarnigione di Mosca presero le armi, e circondarono il palazzo imperiale. A tutti i Ministri, Bojari, e Consiglieri fu intimato di radunarsi nella sala grande, ed agli ecclesiastici d' unirsi nella cattedrale. Si sonò la campana grande, ed io senza spada, e come prigioniero fui condotto avanti a mio padre: mi gittai di nuovo alle sue ginocchia, gli presentai un memoriale che egli passò al Vice Cancelliere Schafiroff, e poscia m' alzò, e mi domandò cosa richiedeva? Risposi, *grazia della vita*. Questa me la concesse bene in parole, ma m' intimò che avendomi io reso indegno di succedergli sul trono doveva di quello fare solenne rinunzia. Risposi d' esser pronto a conformarmi alla sua volontà. Allora mi fece alcune interrogazioni sulla mia disubbidienza, ed in fine mi domandò quali fossero le persone che m' avevano consigliato a fuggire? A tale domanda rimasi affatto interdetto, e

confuso; compresi subito a cosa si mirava, e parlai piano all' orecchio di mio padre, dicendo che a lui avrei tutto scoperto. Mi prese allora seco in una camera vicina, ove mi fece di nuovo varie interrogazioni, e mi disse in fine che se avessi celato la menoma cosa spettante alla mia fuga l' avrei pagato colla mia testa.

L' Imperatore.

Oh cielo! Dopo tante promesse, sacre innanzi a Dio di perdonarvi senz' altra condizione di quella di ritornare in patria volontariamente, cercar appigli di questa natura per minacciarvi di nuovo la morte, non so difendere dalla maggior ingiustizia. Eravate già ritornato, v' eravate sottomesso alla volontà di vostro padre, avevate mostrato il vostro pentimento, domandato perdono, rinunziato la corona, e non doveva ciò bastare, tanto più che in nome di vostro padre v' era stata data parola che niun processo sarebbe stato formato su quel fatto ma tutto posto in obblìo. Qual era infine il vostro delitto? Un errore giovanile, e d' un giovane che si può considerare più come un mal consigliato che come un malvagio. Luigi XI pure, essendo ancora Delfino fuggì dalla corte di suo padre Carlo VII, s' ammogliò senza il suo consenso, levò delle truppe, e si ritirò presso il Duca di Borgogna nemico di suo padre nè per quanto questo l' esortasse volle mai ritornare. Voi al contrario non v' eravate rivoltato contro del genitore, cercaste semplicemente di sottrarvi ai suoi rigori, andaste in una Corte amica, e parente, non v'eravate ammogliato contro sua voglia, e ritornaste sulla prima lettera ch' egli vi scrisse. Questo era dunque un errore che vostro padre poteva, e doveva perdonare. Vorrei, ma non trovo maniera di scusare mio nonno.

Lo Czarowitz.

Due cose, a mio parere concorsero a fargli violare i diritti più sacri della natura. L' una che a dispetto della mia rinunzia che sempre si poteva considerare come estorta, e forzata, un giorno la nazione dopo la sua morte avrebbe potuto fare rivivere i miei diritti in faccia ad una simile rinunzia, ed in tal caso temeva che potessi rovesciare tutte le opere sue, e ricondurre la nazione agli antichi suoi usi, e costumanze.

L' Imperatore.

Sia pure che egli considerasse una simile cosa come un delitto degno di morte, ma un tale delitto non esisteva, e qual sarebbe quel giudice tanto iniquo che punisca un uomo con morte, o altra qualsivoglia pena per un delitto che potrebbe commettere in avvenire se vivesse? È lecito, e non mancano mezzi, per prendere le dovute precauzioni; ma punire uno, e molto più coll' ultimo supplizio per una colpa che non ha, ma che potrebbe commettere, e l' eccesso d' ogni ingiustizia.

Lo Czarowitz.

Il secondo motivo credo fosse l' amor suo predominante per la sua prole nata dalla Caterina mia matrigna, ed in caso della morte di quella la risoluzione presa di lasciar il governo in mano alla sua moglie come in fatti successe. È vero che un tale motivo non poteva autorizzarlo più del primo a levarmi la vita, ma io sono persuaso che questi due motivi fossero quelli che lo eccitavano a levarmi di mezzo per assicurarsi in tal modo dell' adempimento

delle sue idee, ed il politico si scordò d' esser padre, ed insieme della giustizia.

Ritornati dalla camera ove eravamo stati soli, alla sala della radunanza, si lesse una dichiarazione già formata per ordine dello Czar, nella quale si faceva la più esagerata, e maligna, enumerazione dei miei delitti, e questi si facevano valere per ragioni della mia esclusione dal trono. Fra le altre cose s' esponeva che io alla Corte di Vienna aveva esposto che nella Russia la mia vita non era sicura, ciocchè si considerava come una calunnia.

L' Imperatore.

Ma che vostro padre giustificò colla vostra condanna a morte.

Lo Czarowitz.

Tutti i presenti riconobbero per giusto il decreto formato, e giurarono di riconoscere per legittimo successore il Principe Pietro Pietrowitz nato dalla Caterina, ed io sottoscrissi il fatale decreto nei termini seguenti.

» Riconosco per giusta questa esclusione che ho
» meritato per la mia indegnità, e giuro a Dio on-
» nipotente di sottomettermi alla volontà paterna ec.
Fatto questo si passò alla cattedrale ove mio padre in un lungo discorso si fece l'accusatore più violente del proprio figlio, e gli ecclesiastici giurarono sul Vangelo d' osservare tutto ciò ch' era stato decretato. Si fece poscia giurare lo stesso per tutto l' Impero, al qual fine l' Imperatore fece stendere un lunghissimo manifesto.

Chi non avrebbe detto che l' Imperatore aveva con tali procedure assicurato per sempre la mia esclusione dallo scettro, ma egli non ne fu contento.

Feci tutto per placare l' ira di mio padre, e salvarmi almeno dalla morte, ma ella era già decisa, e m' affaticava in vano d' evitarla. Mi furono proposti varii articoli in iscritto ai quali rispondere parimente per iscritto come feci con ingenuità, ed avendo per l' avanti esposto d' esser stato costretto dalla Corte di Vienna di scrivere le suddette lettere ai Senatori, ed ai Metropolitani, esposi ora che ciò era stato fatto per insinuazione d' un Segretario del Conte di Schoenborn chiamato Keil, il quale m' aveva obbligato di scrivere dette lettere se voleva ottenere protezione dalla Corte di Vienna; ma questa lontano d'approvarle, non le spedì neppure. Non contento di ciò, e temendo sempre d' esser rimproverato d' aver nascosto qualche cosa feci una giunta di cose delle quali m' era scordato. Ciò non ostante alcuni affari, o circostanze delle quali m' era effettivamente scordato, o che non seppi esporre a dovere divennero delitti capitali: per esempio non sapeva d' aver conservato copie delle lettere scritte ai Senatori, ed ai due Metropolitani, ma furono trovate presso la mia favorita, e tosto fui accusato come falsario, e finto. Era in fatti impossibile per me, mio figlio, nell'angustia d' animo, nella costernazione, e timore in cui mi trovava di ricordarmi d' ogni parola da me detta a tante persone diverse, e massimamente di quelle imprudenti parole, e minaccie che m' erano sfuggite nell' ubbriacchezza. Quando mi furono rinfacciate convenni che forse le aveva detto, ma che ebbrio dal vino non sapeva ciò che mi dicessi, e meno poteva ricordarmi di ciò che detto aveva. S' arrivò domandarmi conto di ciò ch' avrei fatto nelle tali, e tali circostanze, e singolarmente mio padre mi chiese cosa avrei fatto nel caso che la rivolta dell' armata di Mecklenburg avesse avuto delle conseguenze? ne sentiste piacere, mi disse, e sareste andato ad unirvi con loro se v'avessero chia-
mato?

L' Imperatore.

Oh questo è troppo! Qual tribunale sulla terra puo farsi giudice de' miei sentimenti occulti della mente, e del cuore, e molto meno di quello che s' avrebbe potuto fare nei diversi casi, o situazioni, e che non sappiamo noi medesimi, almeno con certezza.

Lo Czarowitz.

Eppure risposi con somma ingenuità che se m'avessero chiamato, e gli avessi trovato abbastanza forti, forse sarei andato a raggiungerli. Tale fu il mio timore di non svelare tutto che m' accusai fino di quello che detto aveva in confessione, ed in particolare d' aver desiderato la morte di mio padre. Tutto però non bastò, e si trovò sempre la maniera di farmi comparire mendace, e di non aver scoperto tutto. Non avendo giammai spiegato chiaramente alla Principessa Maria Alessiewna, nè al Dolgorucki, la mia intenzione di fuggire, non credei in coscienza di poterli per qualche parola equivoca accusare come complici del mio errore; eppure ciò mi fu imputato di gravissimo delitto.

Per dire tutto in breve nelle accuse che contro di me si portarono non v' era nulla di deciso, nulla ben provato, niun progetto fissato, niuna cospirazione, niun attruppamento, meno dei preparativi. In me non si vedeva che un figlio di famiglia malcontento di suo padre, che lo fuggiva, ed aspettava la sua morte. Se questo in me come Principe, ed erede d' un regno era un mancamento più grave che in un particolare, non mutava però natura al delitto.

Fui in fine talmente stretto da interrogatorj,

procedure legali, minaccie, e raggiri che dal timore, dall'angustia, e dalla stanchezza non seppi ciocchè dicessi, scrivessi, o facessi, e per necessaria conseguenza s'incontravano tal volta delle contradizioni. Conosceva ad evidenza che mi volevano reo ad ogni patto, e per liberarmi dalla crudele vessazione diceva, o scriveva non ciò di che io era reo, ma quello che io compresi si voleva che io dicessi. Fui costretto in fine a fare una deposizione in iscritto, nella quale sembrava che facessi tutti gli sforzi di comparire colpevole di delitti che non aveva giammai ideato, e che unicamente versavano sopra casi ipotetici di ciò che forse avrei fatto o non fatto in tale, o altra circostanza.

L' Imperatore.

Troppo vi lasciaste avvilire, e non conoscevate che questo era un dare le armi in mano ai vostri nemici.

Lo Czarowitz.

Siccome la minaccia di mio padre di morte si fondava sulla condizione prescritta di rivelare tutto, e vedeva che per quanto confessava, e diceva di nulla s'era contento io studiava di contentare lui, ed i giudici esaminatori dicendo quello che credeva essi volessero che io dicessi. A tutto mi sottomisi con mira di salvar la vita, e non m'avvedeva che tutto era diretto a togliermela.

L' Imperatore.

Un processo di tale natura sarà da tutti i popoli civilizzati considerato come un mostro, che solo poteva nascere in Moscovia a quei tempi. Scruti-

nare' gl' intimi, e secreti pensieri, e domandarne conto, e formarne delitti: fare entrare le confessioni sacramentali in un processo legale per condannare: considerare colpe possibili nell' avvenire, come realmente esistenti delitti per punire non ciò che si è fatto, ma che potrebbe succedere: promettere perdono, e sempre vincolarlo a nuove condizioni è un procedere che niun ragionevole potrà nè approvare nè scusare. Vi compiango mio padre d' esserne stata la vittima.

Lo Czarowitz.

Questo terribile processo durò dal fine del mese di Febbrajo sino alla metà di Giugno. Allora l' Imperatore emanò due dichiarazioni, una agli Ecclesiastici ricercando il loro sentimento sulla pena da me meritata, e l' altra ai Ministri, Senatori, e Stato Militare per giudicarmi sul processo formato. In questa seconda egli chiama i miei delitti, *inauditi*, gli esorta a giudicare con una severa imparzialità, ed a non temere d' aver a giudicare il figlio del loro Sovrano. Mio padre voleva con ciò rovesciare sopra i giudici quella odiosità che non poteva nascondere a se medesimo che sarebbe stata la conseguenza in faccia a tutto il mondo d'una sentenza qual egli la voleva.

Il Clero diede il suo parere, non come sentenza, ma come un esame religioso sull' affare toccando alla podestà civile di giudicare, e punire delitti di questa natura. Si cominciò con molte, e lunghe citazioni di testi dell' antico testamento, tolti dalla legge mosaica, dai proverbj, dall' ecclesiastico ec. per provare che un figlio ribelle, disubbidiente, che maledice il padre, e la madre, è degno di morte. Altri testi s' adducevano del nuovo testamento del rispetto, ed obbedienza che sono dovuti ai padri, ed

alle madri dai loro figli. Conchiudono la loro esposizione col seguente rimarcabilissimo paragrafo.

Se la M. S. vuole punir quello che è caduto a tenor delle sue azioni, ed a misura de' suoi delitti, egli ha avanti gli occhi gli esempj dell'antico testamento. Se poi vuole usare misericordia, egli ha l'esempio di Gesù Cristo medesimo che accoglie il figlio deviato quando è ridotto a pentimento, che lascia libera la donna colta in adulterio, e che secondo la legge meritava d'essere lapidata, ed il quale preferisce la misericordia al sagrifizio: egli ha ancora l'esempio di Davide che vuole risparmiare Assalone suo figlio, e suo persecutore, perchè disse a suoi Capitani che andavano a combatterlo: *Salvatemi il mio figlio Assalone*. Il padre voleva salvarlo, ma la giustizia divina non lo risparmiò.

Il cuore dello Czar è nelle mani di Dio: egli scelga quel partito al quale la mano di Dio lo piegherà.

L' Imperatore.

Questo parere del Clero è assai bene conceputo, ed indicava chiaramente al Sovrano il partito che il suo onore, e la religione domandavano che prendesse: ma era facile cosa a prevedere che gli esempj di Gesù Cristo non l'avrebbero mosso a cangiare le sue determinazioni, e che troppo avrebbe amato in questo punto a giudaizzare. L'esagerare i vostri trascorsi a segno di chiamarli *inauditi* dimostra ad evidenza quale spirito guidava il vostro processo, e quanto i giudici dovevano temere di cercare a mettere le vostre colpe nella sua vera, e chiara luce, e giudicarle imparzialmente, e senza offendere i primi diritti della natura, e della giustizia. A tutti gli accusati di delitti si suole poi in ogni tribunale non barbaro, dare un difensore. Se i giudici non po-

tranno ascoltare altro che l' accusatore, e molto più un accusatore Sovrano, e non veggono dinanzi a se che un figlio accusato dal padre, al quale non osa rispondere che tremante, e confuso, qual giudizio potranno formare?

Lo Czarowitz.

Neppure si pensò a darmi un difensore, e sarebbe ancora stato inutile perchè niuno avrebbe ardito di difendermi contro il padre, ed il Sovrano che evidentemente si vedeva che mi voleva condannato.

I Senatori, Bojari etc. diedero la mia sentenza il giorno 5 Luglio, ed a voti unanimi fui giudicato reo di morte. Qual fosse la giustizia di questo tribunale, e quale la sincerità colla quale esaminasse, e qualificasse i miei delitti si puo abbastanza rilevare dalla seguente clausola inserita nella mia condanna da questo tribunale: ella è esposta così: — Che » pensare del suo disegno di ribellione, quale la so» migliante non si è sentita nel mondo, unita ad » un doppio parricidio contro il Sovrano, come pa» dre della patria, e della natura? — Giammai fu vero, e giammai costò dalle mie confessioni, o dalle testimonianze, e prove del mio processo, che io avessi macchinato alcuna ribellione, e molto meno attentato alla vita di mio padre. Tutto ciò che a questo riguardo mi si poteva rimproverare era d' aver accusato in confessione che talvolta aveva col pensiero desiderato la sua morte. Ma giusto Iddio se un pensiero passaggiere, prodotto unicamente dall' angustia in cui mi trovava, e dai rigori che stimava ingiusti d' un padre, e dai quali desiderava d' essere liberato, si possa in un giudizio qualificare per un doppio parricidio, ne rimetto il giudizio a tutto il mondo. Qual tribunale poi giudica sopra i secreti,

ed occulti pensieri? il solo inquisirne non porta seco una vergognosa taccia in faccia a tutto il genere umano? Il caricarmi di delitti che io non aveva, forma la mia maggior giustificazione, e dimostra che le mie vere, e reali colpe non meritavano la condanna che s' era prefisso di darmi.

L' Imperatore.

Eppure padre mio, molti scrittori, se non hanno difeso intieramente Czar Pietro I su questa condanna hanno almeno cercato scusarlo colla politica del bene del suo regno minacciato dalle vostre conosciute massime, colla sua assoluta podestà, ed autorità secondo le leggi della Russia di condannarvi a morte ancora solo a titolo della vostra fuga, ed altre ragioni di simile natura. Ma l' Imperatore al quale non erano ignote le leggi, e massime delle altre nazioni, temeva di comparire un barbaro in faccia ad esse, e perciò volle rifondere l' odiosità d' un tal atto sui tribunali, e la nazione Russa. Questo però in vece di giustificare le procedure, e la condanna non fece che renderla più orribile alla masima parte. Niuno vedeva motivo giusto, e ragionevole dello Czar nel violare la sua promessa assoluta di perdono illimitato a voi concesso in iscritto se foste volontariamente ritornato in Russia, come faceste. Una tale solenne promessa, sulla quale chiama Iddio in testimonio, ligava la sua autorità sovrana di condannarvi, e nell' aggiungervi dopo il vostro ritorno nuove condizioni, e nuovi gravami per farvi grazia della vita già accordata sopra una condizione sola, ed adempita, faceva a tutti scorgere che altro non si cercava che pretesti per eludere la promessa fatta, ed una assoluta volontà di trarvi a morte. Il far ricerca sugli occulti sentimenti dell' animo, e formare da essi motivi di giudicature, e condanna, non si poteva

sentire dalle altre nazioni senza fremere, e la vostra eccedente ingenuità nel confessarli, è in totale opposizione col massimo pretesto per la revocazione della grazia che consisteva nell' incolparvi d' aver taciuto ciocchè dovevate rivelare. Più di tutto poi riesce indiffendibile il caratterizzare come si fa nel processo i vostri falli per una ribellione inaudita, un doppio parricidio ec. ec. ciò che era assolutamente falso, per quanto si potesse cercare di spingere all' eccesso le esagerazioni. Fra i molti scritti che su questo affare corsero in Europa fece molto strepito uno in inglese ove fra le altre cose si diceva che fra cento ventiquattro giudici Russi non vi fu uno che nella causa dello Czarowitz opinasse per minore pena della morte, laddove fra cento ventiquattro giudici parlamentarj in Inghilterra che avessero dovuto giudicare nella stessa causa non vi sarebbe stato un solo che avesse opinato per la più leggera pena. Se per alcuni Macchiavelisti tutti i delitti sono leciti alla politica, e s' attribuisce a lei il diritto di calpestare ogni religione, ogni giustizia, ogni fede, e fino gli stessi diritti della natura, saranno però detestati da tutto il genere umano finchè conserverà il carattere di ragionevole. Ciò che sempre sarà innegabile è quello che in qualunque altro tribunale in Europa, se forse non si dovesse fare eccezione d' un tribunal turco, la vostra condanna sarebbe stata assai moderata, ed il più rigoroso avrebbe trovato la vostra rinunzia al trono per un castigo, eccedente. Con qual animo però ascoltaste la terribile sentenza di morte?

Lo Czarowitz.

Io era talmente indebolito dai continui interrogatorj, dagli esami, quistioni, e tormentose procedure che non deve recare meraviglia, se al sentirmi annunziare una tal morte, che punto non dubitava

mio padre avesse confirmato, cadessi in un deliquio. Mi fu aperta la vena, e ritornai in me medesimo, ma in uno stato di grandissima agitazione, e debolezza. Domandai di vedere mio padre, ma passò tutta la mattina senza che potessi ottenere tal grazia. Questo aumentò le mie angustie d' animo, e con esse il male che mi tormentava; mi furono ben date diverse medicine, ma fui agitato da fortissime convulsioni, ed al mezzo giorno si conobbe evidentemente che la mia vita era in pericolo. Feci nuove istanze per poter parlar al mio padre, ma non si compiacque d' ascoltarmi se non quando verso sera il male s' era aumentato in modo che si vedeva la mia morte inevitabile. Allora egli venne alla mia prigione. Io nella maniera più umile, e sensibile gli domandai perdono de' miei falli, ed egli in fine dopo avermi nuovamente rimproverato i miei delitti m' accordò il perdono, e mi benedisse. Sopravissi poco, e morii la stessa sera del 7 Luglio 1718 in età di 29 anni.

L' Imperatore.

Tanto nella Russia che nei paesi esteri è prevalsa in molti l' opinione che vi fosse stato dato il veleno per ordine di vostro padre, e che questo vi levò di vita: che pensate voi di ciò?

Lo Czarowitz.

Nulla posso dirvi su tale proposito: condannato a morte, ma senza esser specificato il genere del supplizio poteva ben mio padre aver prescelto il veleno ad una morte infame sopra un palco, che sarebbe ridondato a suo grandissimo disonore in faccia a tutto il mondo, spingendo la sua crudeltà all' ultimo eccesso, e mostrandosi non contento della mia morte

se non fosse stata accompagnata dall' infamia, la quale certamente non era necessaria per salvare il regno dai miei supposti attentati di ribellione, e parricidio dopo che io era morto. Se le fiere convulsioni che io soffriva fossero effetto d' un veleno, o dall' estrema afflizione dell' animo, e dal timore della morte non sono io in caso di deciderlo. Ma se mio padre non mi fece dare il veleno materiale mi diede ben un veleno equivalente colla sua crudeltà. Se egli sentendomi agitato da fortissime convulsioni che minacciavano la mia vita fosse venuto a consolarmi, a perdonarmi, a revocare la sentenza di morte, avrebbe con ciò tolto la causa delle mie agitazioni, e de' miei parosismi, ma abbandonandomi intieramente ad esse, e non comparendo se non allorchè fu certo della mia vicina morte, non saprei qual più potente veleno potesse darmi.

L' Imperatore.

Vi fece però fare dei magnifici funerali. Il vostro cadavere fu esposto pubblicamente nella chiesa della Trinità dagli 8 sino ai 10 Luglio: il concorso fu grandissimo, e non finiva la folla di quelli che correvano a baciar la mano a quello che era stato un giorno avanti condannato come un ribelle, ed un parricida. Tutti quelli che avevano avuto notizia, e sospetto della vostra fuga, o che avevano tenuto con voi discorsi sulla durezza dei trattamenti di vostro padre, o contro i nuovi sistemi del governo, e che si poterono aver nelle mani furono con tutti gli eccessi puniti. Ve n' erano d' ogni stato, condizione, e sesso, e d' essi altri furono arruotati, altri impalati, impiccati, decapitati, ed i meno sfortunati dopo aver ricevuto il Knut, o il Batoghen esiliati per tutto il tempo della loro vita in Siberia. Vostra madre, e la sorella dello Czar, Maria convinte d' aver

avuto qualche sospetto, e conoscenza della vostra fuga non andarono impunite. La prima fu trasportata dal Convento ove si trovava in un altro sul lago di Ladoga, e la seconda rinchiusa nel Castello di Schlutelburg. Lo Czar mandò in seguito delle circolari a tutte le Corti dell' Europa per giustificarsi non meno della vostra condanna che dall' imputazione d'avervi fatto avvelenare: credo però che in pochi luoghi avrà ottenuto il suo intento.

Lo Czarowitz.

Basta, mio figlio, basta di così luttuosi racconti, e consolami almeno colle fauste notizie del tuo avvenimento al trono.

L' Imperatore.

La mia vita, ed il mio governo furono di tanto breve durata che la storia mia non puo riuscire molto interessante: pure non mancherò d' esporvi tutto, se questo puo servirvi di piacere, e consolazione.

Voi sapete meglio di me che il mio giorno natalizio fu quello dei 19 Ottobre 1715, e che alla vostra infelice morte mi lasciaste nell' età di tre anni. Tanto io che la mia sorella Natalia fummo bene educati sebbene in molta ritiratezza, e quiete. Nè a me nè a lei mancarono maestri, ed io imparai di leggere, scrivere, far conti, ed oltre di ciò appresi varie lingue forestiere, a disegnare, e mi fu insegnata l' arte d' ingegnere, la storia, ed i doveri della religione. Dalla providenza aveva ricevuto un bellissimo talento, e capacità d' apprendere qualunque cosa, ciocchè unito ad un' indole dolce, modesta, e religiosa faceva di me concepire le più belle speranze. Sino all' età di nove anni, nè io, nè mia sorella vedemmo intorno a noi che i nostri maestri,

e persone di servizio: alcune volte l' anno fummo condotti alla Corte innanzi al nostro nonno, e l' Imperatrice Caterina, e ciò generalmente nei loro giorni natalizj, ed onomastici: qualche volta veniva l' Imperatore a visitarci nella nostra abitazione, e s' informava della nostra salute, e del nostro profitto negli studj: ci esortava ad essere buoni, religiosi, e diligenti nell' imparare. Osservai che al mio nonno ogni volta che mi visitava spuntavano le lagrime negli occhi, della qual cosa non saprei assegnare il vero motivo: il certo si è che molto si compiaceva a vedere la mia docilità, umiltà, ed ubbidienza, e di scorgere in me tutte quelle qualità che possono formare un grande Principe.

Lo Czarovitz.

Senza fallo furono quelle lagrime spremute dalla sua allegrezza, e contentezza, e chi sa quante volte nella sua mente facesse paragone fra le qualità del padre, e del figlio, e nello stesso tempo si ricordasse della mia luttuosa catastrofe. Voi, mio figlio, foste erede delle grandi doti di vostra madre, che tale retaggio non poteste ereditare da me.

L' Imperatore.

Avanti che compissi il decimo anno dell'età mia morì mio nonno, e gli successe l' Imperatrice Caterina sua moglie. Sotto il breve suo governo il Principe Menzikoff regolava tutto dispoticamente, e sembrava ch' egli regnasse sotto il nome dell' Imperatrice. Verso il fine del secondo anno del suo governo la regnante sentì la sua sanità degradare a giorno per giorno, e non senza fondamento s' ascrisse a qualche micidiale bevanda. Giudicata in fine la sua malattia incurabile dal Medico del Re di Prussia

chiamato apposta in Moscovia per curarla, pensò di fare il suo testamento. Senza fallo la sua inclinazione sarebbe stata di lasciare il trono ad una delle sue due figlie, ma come escludere senza patente ingiustiza me che incontrastabilmente vi aveva il primo diritto, e non m' era in modo alcuno reso indegno della mia nascita? Il Gran Consiglio, i Senatori, ed i Grandi della Russia perorarono la mia causa, e facilmente piegarono l'anima grande di Caterina, dalla quale fui istituito suo erede dello scettro. Ella morì il giorno 16 Maggio 1727 nella fresca età di 38 anni.

La stessa sera del giorno della morte sua, vennero a trovarmi i Ministri Generali, Arcivescovi, e Grandi che si trovarono a Pietroburgo, e mi salutarono come loro Sovrano, nè si mancò di darmi una guardia conveniente alla mia persona. Il giorno seguente fu aperto, e letto il testamento della defonta Imperatrice, e ricevei subito l' omaggio di tutti i Grandi Consigli, Magistrati, e della guarnigione di Pietroburgo.

Lo Czarowitz.

Ricevete da me un abbraccio, mio caro figlio. A me sembrano rinati in voi i miei diritti, il mio onore, la gloria mia. Quanto sarà stata consolante per voi una simile nuova, che forse non vi sarete aspettata nelle vostre circostanze.

L' Imperatore.

A me sembrava un sogno. M' era sempre stato detto che la vostra rinunzia al trono, escludeva ancora la vostra discendenza, o almeno era in libertà allo Czar, ed alla Imperatrice Caterina di nominare per loro successore chi meglio loro piaceva; e pote-

va io immaginarmi che la defonta Sovrana avesse in tali circostanze nominato me, ad esclusione delle proprie figlie? Ma le mie rare qualità già note non meno all' Imperatrice che a tutta la Russia, ed il mio diritto naturale, che nel cuore della nazione non s' era indebolito dalla vostra condanna facevano a ragione temere alla testatrice che nominando una delle sue figlie, l' avrebbe sacrificata al malcontento universale. Assicurato che fui della mia sorte, non nego che il mio cuore non sentisse quei movimenti che sono troppo naturali quando s' incontra una grande, ed inaspettata fortuna. Non minore della mia fu l' allegrezza che provò la mia sorella Natalia. Educati sempre insieme; e con naturali conformi eravamo ligati insieme dal più tenero amore che giammai si smentì.

Dopo i funerali della defonta Imperatrice che si fecero con grandissima pompa il giorno 27 Maggio nella chiesa cattedrale della Santissima Trinità a Pietroburgo, ove il suo cadavere fu seppellito a canto del suo marito, si fecero i miei sponsali con una delle figlie del Principe Menzikoff, il quale matrimonio era stato raccomandato, e quasi direi comandato dall' Imperatrice Caterina nel suo testamento, stimando con ciò d' assicurare intieramente il credito del suo favorito: ma egli s' era talmente abusato, e seguitò ad abusarsi della sua autorità, e del suo potere che era venuto in odio a tutti. Le persone da bene non cessarono di mettermi in vista la superbia, l' avarizia, l' ingiustizia, e le prepotenze di quest' uomo, e finalmente egli mise il colmo ai suoi delitti con una insolente prepotenza che ardì commettere contro la mia persona, e la mia sorella Natalia.

Aveva io ricevuto un regalo di 1000 zecchini dall' Arte dei Muratori di Pietroburgo. Mandai subito un gentiluomo, a farne un donativo alla mia amata sorella. Menzikoff incontrò per strada il gen-

tiluomo, e di sua privata autorità gli levò la somma. La seguente mattina facendo collazione, come aveva in costume colla Principessa Natalia, e vedendo che ella non mi ringraziava del regalo fattole, le dimandai se non l' aveva gradito? Sentendo che ella non l' aveva ricevuto, ed informato del procedere del Principe Menzikoff, arsi di sdegno. Lo feci chiamare, ordinai il suo processo, nè mancarono delitti per condannarlo. Fu egli spogliato di tutti i suoi onori, dignità, e beni, ed esiliato nella Siberia ove morì due anni dopo.

Lo Czarowitz.

Ricevette egli il guiderdono del suo mal animo verso di me, e dell' infelice mia madre, essendo persuaso che niuno più di lui cooperasse alla nostra rovina.

L' Imperatore.

Ancora sotto il mio governo si mostrò contrario per quanto potè alla mia nonna, e vostra madre. Una delle mie prime premure, appena salito sul trono, fu quella di dare a lei la sua libertà, ed a tal fine feci radunare un Consiglio. Menzikoff fu quasi l' unico che tentò d' opporsi, ma vedendo che non gli sarebbe riuscito, fece istanza che si limitasse assai la sua libertà, e che si vegliasse attentamente sulla sua condotta affinchè non macchinasse dei torbidi, cosa in vero insupponibile in una donna contro un nipote dal quale riconosceva la sua libertà, e felicità. Ella venne a Pietroburgo, ma volle di nuovo entrare in un chiostro a Mosca, nè accettò che la metà della pensione da me offertale.

Il Principe Dolgorucki successe al Menzikoff nel Ministero, e le cariche. Da quel tempo io fui taci-

tamente considerato come fuori di minorità, e regolava da me stesso tutti gli affari. Non mancai però di servirmi dei consigli del Senato, e dei Ministri, e mediante tale condotta tutto andava col miglior ordine a bene de' miei popoli.

Lo Czarowitz.

Voi in tutto vi regolaste con somma saviezza, e prudenza. Molto onore vi fa la vostra cordialità, ed impegno per la vostra infelice avola, la liberazione della quale non poteva non piacere a tutti quelli che avevano sentimenti equi, ed onesti.

L' Imperatore.

Fissai con un decreto la mia incoronazione per il giorno 25 Febbrajo del 1728 a Mosca, e mi misi in viaggio colla Principessa Natalia, alla quale aveva dato il titolo di Gran Ducchessa, e colla Principessa Elisabetta. Per strada ricevei da per tutto da miei sudditi le maggiori testimonianze del loro amore, tanto a me più caro quantocchè si leggeva nel volto d' ognuno che il giubilo che provavano veniva dal cuore, e non era finto, spremuto dal timore, e dal terrore. A Novogrod il mio ricevimento fu oltremodo magnifico. Straordinariamente pomposa fu la mia incoronazione, la quale fu celebrata con grande magnificenza ancora dai miei Ministri alle Corti estere nelle città capitali ove si trovavano.

L' amor mio per i miei sudditi non fu sterile. Levai una tassa che sino sotto Pietro il Grande era stata imposta sopra gli ecclesiastici, e domandai soltanto un dono gratuito a proporzione delle forze, e delle entrate d' ognuno. Ancora il popolo fu sollevato da diverse imposizioni, e tasse, e questo mi guadagnò il cuore, e l' amore de' miei sudditi.

LO CZAROWITZ.

Felice voi che pensaste in tal maniera. Invidiabile è la sorte d' un Sovrano che regna sul cuore de' suoi popoli. Non parlando voi d' alcuna guerra, arguisco che ancora regnavate in pace; altro dono il più grande del cielo.

L' IMPERATORE.

S' ebbe grandissima cura di mantenere la buona armonia con tutte le potenze vicine, e l' unica guerra, e questa di poca conseguenza, nella quele allora la Russia era impegnata fu quella colla Persia incominciata sino sotto a Pietro il Grande: ma ancora quella finì, giacchè l' anno seguente 1729 si conchiuse la pace coll' usurpatore Acheraf, o come altri lo nominano Escref. Guadagnai ancora la stima, e l' amore dei popoli più fieri, e barbari, come i Tartari, ed i Cosacchi trattandoli con giustizia, e con clemenza. Ai Cosacchi restituii la loro libertà d'eleggere il loro Hetman, o sia supremo Comandante militare, che a causa della loro ribellione avevano perduto sotto Pietro mio avolo.

Poteva in verità considerarmi come felice, e fortunato, ma quale felicità umana va mai esente dalle disgrazie, e dalle pene. Sul finire dell' anno 1728 la morte mi rapì la mia cara sorella Natalia. Per giudicare quanto ciò m' affligesse bisognerebbe conoscere il nostro mutuo amore. Io rimasi inconsolabile, mi ritirai per qualche tempo in campagna per sfogare il mio dolore, il quale però mi rimase scolpito nel cuore finchè ebbi vita.

Non avendo guerre, e volendo dall' altra parte rendermi robusto, e forte cogli esercizj, e fatiche del corpo, feci la guerra agli animali selvaggi, e

divenni grande amatore della caccia. Quando nel Decembre ritornai a Mosca per celebrare le feste del Natale, e trovarmi presente alla benedizione delle acque il giorno dell' Epifania, cercai di mettere la caccia sopra quel piede, sul quale si trova nella maggior parte delle Corti Europee I cacciatori, unitamente ai contadini da più di cento miglia all' intorno a Mosca ebbero ordine di spingere tutti gli animali selvatici che potevano trovare in un bosco quattro leghe distante da Mosca, acciocchè si avvezzassero a colà dimorare, e potessi con piacere fare il cacciatore. Mi riuscì in fatti questo esercizio assai proficuo: divenni forte, e robusto, ed acquistai una corporatura che nella mia età faceva maravigliare ognuno.

Lo Czarowitz.

Stimo che la caccia, servata sempre la moderazione, sia per un Sovrano uno dei più utili, ed insieme dilettevoli divertimenti. Applicato sempre agli affari importantissimi dello Stato ha bisogno di sollievo, distrazione, e ricreamento, e qual più innocente di quello della caccia? Non bisogna però, come spesso è accaduto convertire tutto il paese in un parco di caccia per il piacere di cacciare, e costringere i miseri sudditi a soffrire tutti i danni che le fiere danno ai loro seminati, e raccolte per non aver libertà d' uccidere un animale selvatico che li danneggia sul timore che non manchi caccia per il Principe. Dall' altra parte non si corre lieve pericolo che un simile piacere non si converta in una passione, e che per amore della caccia si trascuri gli affari dello Stato, e del governo.

L' Imperatore.

Su di questo non ho nulla da rimproverarmi: la caccia fu per me un semplice divertimento, e nulla più. Mi restava di scegliermi una sposa, e prescelsi la figlia maggiore del mio Ministro Dolgoruki, Caterina Alexiewna. Gli sponsali si celebrarono in fatti il giorno 30 Novembre, festa di Sant' Andrea Apostolo, con grande solennità in presenza di tutta la Corte, e dei Ministri esteri. La sera vi furono grandi fuochi artifiziali, e ballo alla Corte il quale però durò meno del solito a causa che la Principessa sposa nel ballare s' era fatto un poco male ad un piede, e poteva esser preso per un cattivo preludio di ciò che seguì.

Fu stabilito il giorno 29 Gennajo per la celebrazione del matrimonio, ed intanto la mia sposa ricevè da me dei regali che oltrepassavano il valore di 50000 rubli. Tutto si preparava per festeggiare una tale solennità colla maggiore magnificenza, ma l' allegrezza mia, e di tutta la Russia doveva convertirsi in pianto, e lutto.

Il giorno 18 Gennajo fui assalito da forte sintomo febbrile. I medici giudicarono bene la mia malattia pericolosa, ma non diedero nel segno di conoscere la sua vera qualità. Stimando che fosse una semplice febbre inflammatoria, mi diedero dei purganti, e poscia impiegarono la loro cura del ghiaccio, che ora è in uso. Poco tardò a scoprirsi che il mio male era il vajuolo, e si disperò subito della mia guarigione. Potete bene esser certo che nulla si trascurò per salvarmi la vita, ma tutto a nulla valse perchè il giorno 29 Gennajo, quello appunto destinato alle mie nozze spirai nell' età di quindici anni non compiti.

Lo Czarowitz.

Quale dolore per tutta la Russia? Sarete stato universalmente compianto, e meritavate d' esserlo. Quali speranze della vostra nazione non s' estinsero in voi? Chi avesse veduto il dolore della vostra sposa che appunto nel suo giorno nuziale si vedeva rapito un simile sposo da barbara morte? Io m' immagino di vedere tutta la Russia in pianto, e lamenti. Mio padre fu grande, ma regnò colla violenza, e col timore, e non ostante tutti i benefizj che fece alla sua nazione lasciò bene della stima nella mente d' ognuno, ma fu generalmente odiato. Io morii compassionato, e voi amato. Prego il cielo che dia alla Russia dei Sovrani che somiglino a voi. Andiamo mio figlio, non ci separiamo più: se per noi sono finite tutte le grandezze, e le glorie della Terra, neppure nuove disgrazie, pene, e dolori ardiranno penetrare in questo soggiorno.

Die 20. Septembris 1819.

Vidit pro Eminentissimo, et Reverendissimo D. D. CAROLO Card. OPPIZZONIO Archiepiscopo Bononiae.

ALOYSIUS TAGLIAVINI Metrop. Ecclesiae Canonicus.

Die 7. Januarj 1820.

Vidit pro Excelso GUBERNIO

DOMINICUS MANDINI S. T. D. Prior Parrochus, et Exam. Synod.

Die 8. Jan. 1820.

IMPRIMATUR

C. CERONETTI Pro-Vic. Generalis.